

Collegamento

Pastorale



Poste Italiane s.p.a. Spedizione in a.p. - D.l. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

**“Camminiamo insieme,
lo Spirito Santo e noi”**

(At 15,29)

Periodico mensile della Diocesi di Vicenza - Autorizzazione trib. di Vicenza n.237 del 12/03/1969 - Senza pubblicità - Direttore respons. Bernardo Pornaro - Ciclostilato in proprio - Piazza Duomo, 2 - Vicenza - Tiratura inferiore alle 20.000 copie. www.diocesivicenza.it E' realizzato con il contributo del Fondo dell'8x1000 destinato ai fini di culto e pastorale della Diocesi.

... In Evidenza

- Speciale Fase Sapienziale
- **Ritrovare forza dall'Eucaristia**

... Ambito celebrazione e spiritualità

- Raduno diocesano dei ministri straordinari della comunione
- **Pellegrinaggio diocesano a Sant'Antonio di Padova**
- Assemblea straordinaria dei ministri ordinati
- **Proposte dell'Istituto diocesano di musica sacra e liturgica**

... Ambito annuncio

- Proposte della Pastorale Familiare
- **Proposte dell'Ufficio Evangelizzazione e Catechesi**
- Catecumenato
- **Proposte dell'Azione Cattolica**

... Ambito educazione alla prossimità

- Proposte della Caritas
- Proposte della Migrantes

... Ambito sociale e cultura

- Istituto Superiore di Scienze Religiose



Clicca sull'immagine

AGENDA DIOCESANA

Nel sito della diocesi, www.diocesivicenza.it, tutti gli appuntamenti vengono segnati nell'**AGENDA DIOCESANA**

[Per vederli clicca qui](#)

GIUGNO 2023						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
29	30	31	1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	1	2

● Annuncio	● Celebrazione e Spiritualità
● Pastorale	● Prossimità
	● Sociale e Cultura

SPECIALE “FASE SAPIENZIALE”

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO NAZIONALE DEI REFERENTI DIOCESANI
DEL CAMMINO SINODALE ITALIANO**

Aula Paolo VI

Giovedì, 25 maggio 2023

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Saluto tutti voi, Vescovi, insieme ai referenti diocesani, al Comitato e alla Presidenza: grazie di essere qui. Questo incontro si colloca nel vivo di un processo di Sinodo che sta interessando tutta la Chiesa e, in essa, le Chiese locali, nelle quali i Cantieri sinodali si sono costituiti come una bella esperienza di ascolto dello Spirito e di confronto tra le diverse voci delle comunità cristiane. Ciò ha generato un coinvolgimento di tanti, specialmente su alcuni temi che riconoscete come cruciali e prioritari per il presente e per il futuro. Si tratta di un'esperienza spirituale unica, di conversione e di rinnovamento, che potrà rendere le vostre comunità ecclesiali più missionarie e più preparate all'evangelizzazione nel mondo attuale. Questo cammino è cominciato 60 anni fa, quando San Paolo VI, alla fine del Concilio, si è accorto che la Chiesa in occidente aveva perso la sinodalità. Lui creò la Segreteria per il Sinodo dei Vescovi. In questi anni è stato fatto ogni quattro anni un Sinodo; nel 50° anni è stato fatto un documento sulla sinodalità - è importante quel documento -; e poi in questi ultimi dieci anni si è andati avanti e adesso si fa un Sinodo per dire cosa sia la sinodalità, che come sappiamo non è cercare le opinioni della gente e neppure un mettersi d'accordo, è un'altra cosa.

Vorrei perciò esortarvi a proseguire con coraggio e determinazione su questa strada, anzitutto valorizzando il potenziale presente nelle parrocchie e nelle varie comunità cristiane. Per favore questo è importante. Nello stesso tempo, poiché, dopo il biennio dedicato all'ascolto, state per affacciarvi a quella che chiamate “fase sapienziale”, con l'intento di non disperdere quanto è stato raccolto e di avviare un discernimento ecclesiale, vorrei affidarvi alcune *consegne*. Con esse cerco di rispondere, almeno in parte, alle domande che il Comitato mi ha fatto pervenire sulle priorità per la Chiesa in relazione alla società, su come superare resistenze e preoccupazioni, sul coinvolgimento dei sacerdoti e dei laici e sulle esperienze di emarginazione.

Ecco, dunque, la prima consegna: *continue a camminare*. Si deve fare. Mentre cogliete i primi frutti nel rispetto delle domande e delle questioni emerse, siete invitati a non fermarvi. La vita cristiana è un cammino. Continue a camminare, lasciandovi guidare dallo Spirito. Al Convegno ecclesiale di Firenze indicavo nell'*umiltà*, nel *disinteresse* e nella *beatitudine* tre tratti che devono caratterizzare il volto della Chiesa, il volto delle vostre comunità. Umiltà, disinteresse e beatitudine. Una Chiesa sinodale è tale perché ha viva consapevolezza di camminare nella storia in compagnia del Risorto, preoccupata non di salvaguardare sé stessa e i propri interessi, ma di servire il Vangelo in stile di gratuità e di cura, coltivando la libertà e la creatività proprie di chi testimonia la lieta notizia dell'amore di Dio rimanendo radicato in ciò che è essenziale. Una Chiesa appesantita dalle strutture, dalla burocrazia, dal formalismo faticcherà a camminare nella storia, al passo dello Spirito, rimarrà lì e non potrà camminare incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo.

La seconda consegna è questa: *fare Chiesa insieme*. È un'esigenza che sentiamo di urgente, oggi, sessant'anni dopo la conclusione del [Vaticano II](#). Infatti, è sempre in agguato la tentazione di separare alcuni "attori qualificati" che portano avanti l'azione pastorale, mentre il resto del popolo fedele rimane «solamente recettivo delle loro azioni» ([Evangelii gaudium](#), 120). Ci sono i "capi" di una parrocchia, portano avanti le cose e la gente riceve soltanto quello. La Chiesa è il santo Popolo fedele di Dio e in esso, «in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro [...] è diventato discepolo missionario» (*ibid.*). Questa consapevolezza deve far crescere sempre più uno stile di corresponsabilità ecclesiale: ogni battezzato è chiamato a partecipare attivamente alla vita e alla missione della Chiesa, a partire dallo specifico della propria vocazione, in relazione con le altre e con gli altri carismi, donati dallo Spirito per il bene di tutti. Abbiamo bisogno di comunità cristiane nelle quali si allarghi lo spazio, dove tutti possano sentirsi a casa, dove le strutture e i mezzi pastorali favoriscano non la creazione di piccoli gruppi, ma la gioia di sentirsi corresponsabili.

In tal senso, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo di farci comprendere e sperimentare come essere ministri ordinati e come esercitare il ministero in questo tempo e in questa Chiesa: mai senza l'Altro con la "A" maiuscola, mai senza gli altri con cui condividere il cammino. Questo vale per i Vescovi, il cui ministero non può fare a meno di quello dei presbiteri e dei diaconi; e vale anche per gli stessi presbiteri e diaconi, chiamati a esprimere il loro servizio all'interno di un *noi* più ampio, che è il presbiterio. Ma questo vale anche per l'intera comunità dei battezzati, nella quale ciascuno cammina con altri fratelli e altre sorelle alla scuola dell'unico Vangelo e nella luce dello Spirito.

La terza consegna: *essere una Chiesa aperta*. Riscoprirsi corresponsabili nella Chiesa non equivale a mettere in atto logiche mondane di distribuzione dei poteri, ma significa coltivare il desiderio di riconoscere l'altro nella ricchezza dei suoi carismi e della sua singolarità. Così, possono trovare posto quanti ancora faticano a vedere riconosciuta la loro presenza nella Chiesa, quanti non hanno voce, coloro le cui voci sono coperte se non zittite o ignorate, coloro che si sentono inadeguati, magari perché hanno percorsi di vita difficili o complessi. A volte sono "scomunicati" a priori. Ma ricordiamocelo: la Chiesa deve lasciar trasparire il cuore di Dio: un cuore aperto a tutti e per tutti. Non dimentichiamo per favore la parabola di Gesù della festa di nozze fallita, quando quel signore, non essendo venuti gli invitati, cosa dice? "Andate agli incroci delle strade e chiamate tutti" (cfr *Mt* 22,9). Tutti: malati, non malati, giusti, peccatori, tutti, tutti dentro.

Dovremmo domandarci quanto facciamo spazio e quanto ascoltiamo realmente nelle nostre comunità le voci dei giovani, delle donne, dei poveri, di coloro che sono delusi, di chi nella vita è stato ferito ed è arrabbiato con la Chiesa. Fino a quando la loro presenza resterà una nota sporadica nel complesso della vita ecclesiale, la Chiesa non sarà sinodale, sarà una Chiesa di pochi. Ricordate questo, chiamate tutti: giusti, peccatori, sani, malati, tutti, tutti, tutti.

A volte si ha l'impressione che le comunità religiose, le curie, le parrocchie siano ancora un po' troppo autoreferenziali. E l'autoreferenzialità è un po' la teologia dello specchio: guardarsi allo specchio, *maquillage*, mi pettino bene... È una bella malattia questa, una bella malattia che ha la Chiesa: autoreferenziale, la mia parrocchia, la mia classe, il mio gruppo, la mia associazione...

Sembra che si insinuino, un po' nascostamente, una sorta di "neoclericalismo di difesa" – il clericalismo è una perversione, e il vescovo, il prete clericale è perverso, ma il laico e la laica clericale lo è ancora di più: quando il clericalismo entra nei laici è terribile! –: il neoclericalismo di difesa generato da un atteggiamento timoroso, dalla lamentela per un mondo che "non ci capisce più", dove "i giovani sono perduti", dal bisogno di ribadire e far sentire la propria influenza – "ma io farò questo...".

Il Sinodo ci chiama a diventare una Chiesa che cammina con gioia, con umiltà e con creatività dentro questo nostro tempo, nella consapevolezza che siamo tutti vulnerabili e abbiamo bisogno gli uni degli altri.

E a me piacerebbe che in un percorso sinodale si prendesse sul serio questa parola "vulnerabilità" e si parlasse di questo, con senso di comunità, sulla vulnerabilità della Chiesa. E aggiungo: camminare cercando di generare vita, di moltiplicare la gioia, di non spegnere i fuochi che lo Spirito accende nei cuori.

Don Primo Mazzolari scriveva: «Che contrasto quando la nostra vita spegne la vita delle anime! Preti che sono soffocatori di vita. Invece di accendere l'eternità, spegniamo la vita». Siamo inviati non per spegnere, ma per accendere i cuori dei nostri fratelli e sorelle, e per lasciarci rischiarare a nostra volta dai bagliori delle loro coscienze che cercano la verità.

Mi ha colpito, a questo proposito, la domanda del cappellano di un carcere italiano, che mi chiedeva come far sì che l'esperienza sinodale vissuta in una casa circondariale possa poi trovare un seguito di accoglienza nelle comunità. Su questa domanda inserirei un'ultima consegna: *essere una Chiesa "inquietata" nelle inquietudini del nostro tempo*. Siamo chiamati a raccogliere le inquietudini della storia e a lasciarcene interrogare, a portarle davanti a Dio, a immergerle nella Pasqua di Cristo. Il grande nemico di questo cammino è la paura: "Ho paura, stai attento..."

Formare dei gruppi sinodali nelle carceri vuol dire mettersi in ascolto di un'umanità ferita, ma, nel contempo, bisognosa di redenzione. C'è in Spagna un carcere, con un bravo cappellano, che mi invia messaggi perché io veda sempre le loro riunioni... Ma sono in sinodo permanente questi carcerati! È interessante vedere come questo cappellano fa uscire da dentro il meglio di loro stessi, per proiettarlo al futuro. Per un detenuto, scontare la pena può diventare occasione per fare esperienza del volto misericordioso di Dio, e così cominciare una vita nuova. E la comunità cristiana è provocata a uscire dai pregiudizi, a mettersi in ricerca di coloro che provengono da anni di detenzione, per incontrarli, per ascoltare la loro testimonianza, e spezzare con loro il pane della Parola di Dio. Questo è un esempio di inquietudine buona, che voi mi avete dato; e potrei citarne tanti altri: esperienze di una Chiesa che accoglie le sfide del nostro tempo, che sa uscire verso tutti per annunciare la gioia del Vangelo.

Cari fratelli e sorelle, proseguiamo insieme questo percorso, con grande fiducia nell'opera che lo Spirito Santo va realizzando. È Lui il protagonista del processo sinodale, Lui, non noi! È Lui che apre i singoli e le comunità all'ascolto; è Lui che rende autentico e fecondo il dialogo; è Lui che illumina il discernimento; è Lui che orienta le scelte e le decisioni. È Lui soprattutto che crea l'armonia, la comunione nella Chiesa.

Mi piace come lo definisce San Basilio: Lui è l'armonia. Non ci facciamo l'illusione che il Sinodo lo facciamo noi, no. Il Sinodo andrà avanti se noi saremo aperti a Lui che è il protagonista. Afferma la [Lumen gentium](#): «Egli – lo Spirito – introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cfr Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cfr Ef 4,11-12; 1 Cor 12,4; Gal 5,22)» (n. 4).

Grazie del lavoro che state facendo. Quando sono entrato uno di voi mi ha detto un'espressione molto argentina, che non ripeto, ma ha una bella traduzione in italiano, che forse lui dirà... Una cosa che sembra disordinata... Pensate al processo degli Apostoli la mattina di Pentecoste: quella mattina era peggio! Disordine totale! E chi ha provocato quel "peggio" è lo Spirito: Lui è bravo a fare queste cose, il disordine, per smuovere... Ma lo stesso Spirito che ha provocato questo ha provocato l'armonia. Entrambe le cose sono fatte dallo Spirito, Lui è il protagonista, è Lui che fa queste cose. Non bisogna avere paura quando ci sono disordini provocati dallo Spirito; ma averne paura quando sono provocati dai nostri egoismi o dallo Spirito del male. Affidiamoci allo Spirito Santo. Lui è l'armonia. Lui fa tutto questo, il disordine, ma Lui è capace di fare l'armonia, che è una cosa totalmente diversa dall'ordine che noi potremmo fare da noi stessi.

Il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

[Clicca qui](#) per scaricare il discorso

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana

RITROVARE FORZA DALL'EUCARISTIA

Il linguaggio di Cristo: celebrare è vivere?

Sr. Elena Massimi

In prossimità della solennità del Corpo e Sangue di Cristo (11 giugno) offriamo come riflessione il testo completo della relazione tenuta da Suor Elena Massimi, in occasione del primo appuntamento del Convegno Ecclesiale sulla Liturgia delle Chiese del Triveneto (sabato 20 maggio u.s.), dal titolo: «Ritrovare Forza dall'Eucaristia».

La relazione, molto apprezzata dai partecipanti, contiene numerosi spunti, provocazioni e domande che interpellano il nostro modo di vivere l'Eucaristia e la liturgia in genere, sia dal punto di vista personale e comunitario.

Suor Elena Massimi è Presidente nazionale dell'Associazione Professori di Liturgia, Docente di Liturgia presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium», l'Università Pontificia Salesiana (UPS), e l'Istituto di Liturgia Pastorale di Padova. È Direttore di «Rivista Liturgica». Ha collaborato alla nuova edizione del Messale Romano per la sezione musicale dell'Ufficio liturgico della CEI e ha al suo attivo diverse pubblicazioni.

RITROVARE FORZA DALL'EUCARISTIA

Il linguaggio di Cristo: celebrare è vivere?

E. Massimi

Premessa *guardiniana*

«A questo riguardo, però - e sarà quanto deciderà tutto - coloro che hanno il compito di insegnare e di educare, debbono chiedersi *se loro stessi siano disposti volontariamente all'atto liturgico*. In termini più netti: se sappiamo in assoluto che esiste questo atto, quale sia il suo profilo, e che non è né un "lusso", né una stranezza, ma *qualcosa di essenzialmente costitutivo*. Se ciò che intendiamo con quella parola non sia in fondo la stessa cosa che aveva di mira un pastore d'anime del diciannovesimo secolo al suo declino, quando diceva: «Dobbiamo ordinare meglio la processione; curare che si preghi e canti meglio», ma non rifletteva che l'interrogativo vero e proprio avrebbe dovuto suonare: «*Come lo stesso camminare può divenire l'atto religioso, vale a dire l'accompagnamento per il Signore, che percorre la sua terra, e durante il quale può farsi evento l'"epifania"*»?

Il testo di R. Guardini ben ci introduce al percorso che stiamo per compiere, mettendo in luce due questioni fondamentali. La prima rappresenta la "premessa necessaria": siamo veramente disposti a "sprecare" il nostro tempo con e per la liturgia? Crediamo nella sua importanza e centralità per la vita della Chiesa e per la nostra?

Capita che ci si lamenti della poca significatività della liturgia, dei molti problemi e delle difficoltà che abbiamo con il celebrare cristiano, esprimiamo il desiderio di una liturgia seria, semplice e bella, ma spesso siamo poco disposti a donarle le cure e l'impegno che necessita.

La seconda questione poi è "fondamentale": come i diversi gesti che compiamo nella liturgia, camminare, cantare, ascoltare ... possono aprirci all'esperienza del mistero?

1. L'eucaristia: «fonte e apice di tutta la vita cristiana» (LG 11)

SC 10 «Nondimeno *la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia*. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, *si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore*. A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei « sacramenti pasquali », a vivere « in perfetta unione »; prega affinché « esprimano nella vita quanto hanno ricevuto

mediante la fede »; la rinnovazione poi dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'eucaristia introduce i fedeli nella pressante carità di Cristo e li infiamma con essa. Dalla liturgia, dunque, e *particolarmente dall'eucaristia*, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa».

Il numero citato di *Sacrosanctum Concilium* mette ben in luce una delle verità più note, ma forse anche più faticose da vivere, almeno oggi. **La liturgia, in modo particolare l'eucaristia, è il culmine e la fonte dell'azione della chiesa.**

Rappresenta il punto di arrivo di un lungo cammino (o almeno dovrebbe), e allo stesso tempo sorgente della comunità stessa, e dell'evangelizzazione.

In *Sacramentum Caritatis* n. 85 si legge: «La prima e fondamentale missione che ci viene dai santi Misteri che celebriamo è di rendere testimonianza con la nostra vita. *Lo stupore per il dono che Dio ci ha fatto in Cristo imprime alla nostra esistenza un dinamismo nuovo impegnandoci ad essere testimoni del suo amore*».

Innanzitutto celebrare è un dono e «ogni dono per essere tale deve avere qualcuno disposto a riceverlo. In questo caso la sproporzione tra l'immensità del dono e la piccolezza di chi lo riceve, è infinita e non può non sorprenderci» (DD 3). E l'accoglienza di questo dono ci «trasfigura», proprio perché *esprimiamo nella vita e manifestiamo agli altri il mistero di Cristo* (SC 2). Il dono chiede di essere accolto e implica un compito.

L'eucaristia rappresenta l'apice dell'esperienza del Mistero; scriveva san Cirillo di Gerusalemme «Sotto la specie del pane ti è dato il corpo e sotto quella del vino il sangue, affinché, reso partecipe del corpo e del sangue di Cristo, tu divenga concorporeo e consanguineo con lui».

E ancora così si esprimeva Giovanni Paolo II nella lettera *Dies Domini*:

«L'Eucaristia nutre e plasma la Chiesa: « Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane » (1 Cor 10, 17). Per tale suo rapporto vitale con il sacramento del Corpo e del Sangue del Signore, il mistero della Chiesa è in modo supremo annunciato, gustato e vissuto nell'Eucaristia». [...]

«L'intrinseca dimensione ecclesiale dell'Eucaristia si realizza ogni volta che essa viene celebrata. Ma a maggior ragione si esprime nel giorno in cui tutta la comunità è convocata per fare memoria della risurrezione del Signore. Significativamente il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna che « la celebrazione domenicale del Giorno e dell'Eucaristia del Signore sta al centro della vita della Chiesa ».

Eppure, nonostante ciò si legge nella sintesi nazionale del Cammino sinodale:

«La celebrazione eucaristica è e rimane “fonte e culmine” della vita cristiana e, per la maggioranza delle persone, è l'unico momento di partecipazione alla comunità. Tuttavia, si registrano una *distanza tra la comunicazione della Parola e la vita, una scarsa cura delle celebrazioni e un basso coinvolgimento emotivo ed esistenziale*.

Di fronte a “liturgie smorte” o ridotte a spettacolo, si avverte l'esigenza di ridare alla liturgia sobrietà e decoro per riscoprirne tutta la bellezza e viverla come mistagogia, educazione all'incontro con il mistero della salvezza che tocca in profondità le nostre vite, e come azione di tutto il Popolo di Dio. In tal senso risulta urgente un aggiornamento del registro linguistico e gestuale».

Proviamo ad individuare alcune delle possibili cause di una tale distanza tra la liturgia, in modo particolare la celebrazione eucaristica domenicale, e la vita dei fedeli.

2. La costante incomprendimento della natura della liturgia: il linguaggio simbolico rituale, «... il metodo che la Santissima Trinità ha scelto per aprire a noi la via della comunione» (DD 10).

È molto interessante come la lettera *Desiderio Desideravi* metta in luce come la liturgia non sia un pensiero su Dio, un discorso, ma una azione.

«La Liturgia non ci lascia soli nel cercare una individuale presunta conoscenza del mistero di Dio, ma ci prende per mano, insieme, come assemblea, per condurci dentro il mistero che la Parola e i segni sacramentali ci rivelano. E lo fa, coerentemente con l'agire di Dio, seguendo la via dell'incarnazione, attraverso il linguaggio simbolico del corpo che si estende nelle cose, nello spazio e nel tempo».

È necessario innanzitutto riscoprire la connotazione esperienziale della Rivelazione: non c'è nessuna rivelazione di Dio se l'uomo non ne ha una qualche percezione, cioè esperienza. *La rivelazione di Dio è l'esperienza del rivelarsi di Dio. La fede cristiana è l'esperienza di Dio che si è rivelato in Cristo, e Dio nel suo rivelarsi si rende sensibile, assume un corpo.*

Oggi, la liturgia, proprio nella logica dell'incarnazione, ci permette di esperire, di vivere il mistero della nostra salvezza, nei suoi linguaggi, nei suoi gesti, nelle sue parole. È il linguaggio simbolico rituale proprio della liturgia che ci permette di accedere al Mistero. E tale Mistero è vissuto con e nel nostro corpo, con e nella nostra sensibilità. A un Dio che si fa *corpo*, infatti, si può corrispondere solo con il proprio corpo; il corpo - quindi la sensibilità - costituisce il luogo originario della rivelazione di Dio in Gesù Cristo.

Papa Francesco nella lettera DD, riprendendo R. Guardini, afferma che

«L'aver perso la capacità di comprendere il valore simbolico del corpo e di ogni creatura rende il linguaggio simbolico della Liturgia quasi inaccessibile all'uomo moderno. Non si tratta, tuttavia, di rinunciare a tale linguaggio: non è possibile rinunciarvi perché è ciò che la Santissima Trinità ha scelto per raggiungerci nella carne del Verbo. Si tratta, piuttosto, di recuperare la capacità di porre e di comprendere i simboli della Liturgia. Non dobbiamo disperare, perché nell'uomo questa dimensione, come ho appena detto, è costitutiva e, nonostante i mali del materialismo e dello spiritualismo – entrambi negazione dell'unità corpo e anima – è sempre pronta a riemergere, come ogni verità».

Se da una parte l'uomo contemporaneo ha perso la capacità simbolica, cioè la capacità di vivere il linguaggio simbolico rituale della liturgia, dall'altra dobbiamo ammettere che oggi non è più presente quell'universo simbolico che permette alla liturgia di essere vissuta e compresa. I simboli possono esplicare la loro azione solo in una cornice, in un progetto globale che li renda comprensibili.

Scrivo a tale proposito P. De Clerck: «Se i simboli liturgici non producono i loro frutti, non è innanzitutto perché sarebbero sorpassati e da sostituire con altri, o perché «l'uomo moderno» avrebbe perduto il senso del simbolico, ma, come tutti i simboli, producono il loro effetto soltanto in un ambiente adatto. L'essenziale è assicurare un buon livello di comprensione e permettere di accedere al simbolo. La cosa più difficile è far entrare nell'azione liturgica».

3. L'ambiguità postconciliare: la necessità di capire tutto nella liturgia

È veramente necessario capire tutto nella liturgia? E se una liturgia in cui si capisse tutto fosse assai povera?

Scriveva 1979, scrive Padre Francois Marty:

«La richiesta di una liturgia «comprensibile» è legittima, dal momento che indica un desiderio di voler partecipare meglio alla celebrazione. Abbiamo semplicemente tentato di mettere in rilievo il malinteso che esiste quando tale richiesta non ha altro fine se non la spiegazione dei testi e dei riti: in questo caso tende a sopprimere testi e riti. *Ora, nel caso della liturgia, non si tratta tanto di un insegnamento da capire quanto di proporre una fonte di comprensione, fonte necessariamente inesauribile, «incomprensibile» nel senso preciso della parola: non la si può afferrare interamente, farne l'inventario.* Altrimenti sarebbe forse un tesoro inventariato, conteggiato. Non sarebbe più fonte capace di produrre qualcosa di inatteso, di nuovo. Ecco qual è il senso dell'oscurità dei testi della opacità dei riti. Sono altrettanti segni della impossibilità di afferrare un dono, quello della fede, che non cessa di oltrepassare le espressioni e gli atti in cui si prova la sua vitalità. Ecco perché è vero che la liturgia deve, in un modo o in un altro, manifestare il «mistero» che celebra».

La liturgia non è un oggetto, una “cosa” da comprendere intellettualmente, ma è «sorgente di significati». Per questo motivo non andrebbe solo spiegata (oggi però inizia a venir meno anche la spiegazione), analizzata, ma ascoltata, lasciata parlare (e se fossimo noi a renderla muta?). Louis-Marie Chauvet ha inciso l'espressione su una medaglia: «La legge fondamentale della liturgia non è di dire quel che si fa, ma di fare quel che si dice».

La liturgia si compone di linguaggi, che vengono gestiti come i linguaggi dell'arte, mantenendo una “differenza simbolica”. Nella liturgia vengono messe in atto le stesse dinamiche dei linguaggi dell'arte, «l'essenziale non è sezionarle e discuterne, ma contemplarle, ascoltarle, lasciar nascere in sé l'emozione. In arte, come in liturgia, non succede precisamente che quando non si comprende una cosa di primo acchito, paradossalmente essa susciti interesse e faccia nascere altre idee? *Entra in campo la curiosità, tutto l'essere è messo in stato di allerta, l'opera d'arte « fa il suo lavoro ».* Si crea una dinamica che suscita la voglia di ritornare di nuovo all'opera e arricchirci di quanto ci avrà fatto scoprire. In fin dei conti non è lo scopo della liturgia quello di non lasciarci in pace?».

I linguaggi liturgici vengono messi in opera in una modalità simile a quella artistica, per evitare **di perdere la loro trascendenza, cioè la capacità di aprire all'esperienza del mistero.** L'arte è simbolica, per questo motivo le sue dinamiche sono in consonanza con quelle religiose.

La liturgia vede, quindi, anche un uso differente della sensibilità rispetto al vivere quotidiano. **Nella liturgia la sensibilità esce dalla percezione ordinaria verso una percezione “altra” della vita,** in un rapporto con la realtà non utilitaristico e consumistico. R. Guardini parlava di una liturgia come gioco, perché è oltre le nostre logiche produttive e di consumo.

La liturgia appare loro facilmente come qualcosa senza scopo, un cumulo superfluo di cose, una realtà inutilmente complicata, artificiosa. [...] Neppur l'arte ha uno scopo. Si dovrebbe altrimenti pensare che la sua ragione d'essere sia la necessità dell'artista di procurarsi con essa di che nutrirsi e di che vestirsi. Oppure, come pensava l'illuminismo, che l'arte sia destinata a offrire esempi intuitivi della verità di ragione e a insegnare la virtù. L'opera d'arte non ha scopo, bensì ha un senso, e precisamente quello *ut sit*, d'essere concretamente, e che in essa l'essenza delle cose, la vita interiore dell'uomo-artista ottenga un'espressione sincera e pura. L'opera d'arte deve essere soltanto splendor *veritatis*.¹

R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, Morcelliana, Brescia 2005, 72-73.

Una tale riflessione inevitabilmente suscita delle domande:

- Siamo noi che rendiamo muta la liturgia?
- **Partecipiamo con fini “utilitaristici”, con eccessive pretese, e non nell’orizzonte del dono che va accolto?**
- Quali le condizioni per poter celebrare?
- Inoltre, forse accostiamo la liturgia con una mentalità vecchia? La musica è solo un elemento ornamentale? La preghiera eucaristica è roba da preti?

4. *Riti senza vita o vite senza riti?*

Si sente spesso questo divario tra liturgia e vita. Come se il celebrare interrompesse la vita: la liturgia è un *atto di vita*. Quando si prega (e la liturgia è la preghiera cristiana per eccellenza) non si smette di vivere, anzi si vive una dimensione trasfigurata del tempo, dello spazio, delle relazioni...

Però continuano le discussioni su come la liturgia non sia significativa per la nostra vita, questo accade perché *ci rendiamo conto che la liturgia è significativa per la nostra esistenza*. Scrive sempre Paul de Clerck:

«Perché le discussioni su liturgia e vita? Non vengono dall'idea che la liturgia non abbia niente a che fare con la vita della gente, e senza di essa non si perderebbe il proprio tempo in queste sciocchezze. Vengono invece dalla convinzione contraria, fondata peraltro sulla esperienza vissuta una volta o l'altra, al momento di una celebrazione particolarmente avvincente, che la liturgia nasconde delle energie vitali insospettite. Ma una tale convinzione viene talvolta messa in dubbio, e l'esperienza felice è talora smentita.

L'impressione di un fossato tra la liturgia e l'esistenza deriva, ai miei occhi, da una articolazione difettosa tra i due termini, fra quello che piacerebbe gridare o cantare, e quello che almeno alcuni si trovano costretti a fare « perché sia valido ».

Sacramenta propter homines: i sacramenti sono destinati agli uomini, anche se vengono da Dio.

La liturgia interviene nella vita dell'uomo, non solo nello scorrere quotidiano del tempo, (ed è forse lì che troviamo maggiori difficoltà) ma in momenti particolari della nostra esistenza.

Quando nasciamo, diventiamo adulti, quando si forma una famiglia, quando nascono dei figli... **quando la nostra relazione con Dio e con il prossimo va in crisi, per il nostro peccato o per la malattia, lì la liturgia interviene. Ma ricorriamo alla liturgia anche in situazioni di calamità, guerre...**

La liturgia ci aiuta a trovare un senso in tali situazioni, ci permette di viverle in una modalità più profonda.

«Celebrare l'unzione dei malati per qualcuno che la desidera e la conosce bene, con persone che sono del suo entourage e che hanno un po' preparato la celebrazione, può essere una grande gioia e una vera festa dei cuori. La speranza si fa più tangibile, vissuta com'è da tutti i partecipanti, la paura della morte diminuisce, condivisa dai presenti; il desiderio di Dio può crescere, ed una gioia profonda invade i cuori.

Non è sempre così idilliaco. Ma, a dire il vero, vi sono delle celebrazioni molto facili da realizzare nella misura in cui le circostanze si impongono e i partecipanti hanno avuto l'occasione di « abbigliarsi il cuore », come diceva al piccolo principe la volpe, sua amica. I libri liturgici conoscono le celebrazioni occasionali e ne tengono conto. Prevedono per esse un grande ventaglio di possibilità, per corrispondere nel miglior modo possibile alla particolarità dell'evento».

La liturgia porta nella preghiera i momenti tristi o gioiosi. Il Messale stesso comprende molti formulari di messe per circostanze diverse; ma anche la salmodia nella liturgia delle ore ripercorre le situazioni umane comuni ad ogni generazione.

Però a tali celebrazioni occasionali (pensiamo anche a quando si è partecipato alle celebrazioni penitenziali durante il COVID) abbiamo una particolare predisposizione e preparazione, che non riusciamo ad avere nella vita quotidiana, nella celebrazione eucaristica domenicale.

È qui che la fatica di mettere in relazione liturgia e vita si fa più evidente. È qui che la liturgia sembra distante dal nostro esistere; è qui che emerge la difficoltà con il linguaggio della liturgia, anche se la nostra esistenza è costellata di riti.

Eppure il rito custodisce la vita, il senso dell'esistenza. Come possiamo tornare ad affermare come i martiri di Abitene: *Sine dominico non possumus*.

5. “Curare” la liturgia

Volendo riprendere la citazione guardiniana iniziale, per entrare nella liturgia bisogna essere disponibili, ad un lavoro, nel senso latino del termine, cioè alla *fatica*. È bene ricordare, come si va alla liturgia non perché “ci va”, ma perché è il Signore che ci chiama e ci attende.

La liturgia necessita di una particolare cura, se si compone dei linguaggi dell'arte, non possiamo pensare che non sia necessaria alcuna competenza o preparazione.

Non è assolutamente secondario il modo, lo stile con cui mettiamo in opera i diversi linguaggi della liturgia.

Quale spazio trovano i nostri personalismi (speriamo pochi)? Quale armonizzazione tra i diversi linguaggi? Quale armonia ed equilibrio tra i gesti, le azioni, le parole?

Canto, parola, luci, odori ... devono accordarsi, “amplificarsi” e sostenersi vicendevolmente.

Per celebrare bene bisogna «mettere in buon ordine gli elementi visibili, udibili, toccabili, gustabili, odorabili che costituiscono la celebrazione e permettono all'invisibile della fede e della grazia di essere manifestato. L'arte del celebrare consisterà nel mettere in buon ordine gli spostamenti, gli atteggiamenti e le posture, le parole e i gesti, le letture e i canti; e ancora nella capacità di intervenire nei tempi e negli spazi adeguati, nel tono giusto della comunicazione, in una buona coerenza con ciò che precede e ciò che segue, in una buona corrispondenza tra ciò che viene fatto e ciò che viene detto».

Inoltre, è bene ricordare quanto viene affermato in *Sacrosanctum Concilium* 34:

I riti splendano per nobile semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni.

Non è semplice declinare la “nobile semplicità” conciliare; potrebbe essere indicata come via di mezzo tra ieratismo da *Ritus Servandus* e l'eccessiva familiarità. La semplicità è frutto di un serio lavoro, e non di semplificazioni.

Quali competenze per l'arte del celebrare?

Scrivendo S. Maggiani che «il “fare”, l’“ordine” e l’“essere” esigono una competenza che non è “per niente definita”, [...] competenza che esige una formazione coraggiosa e libera, pur continuamente incentrata sull’evento del mistero Pasquale che il singolo e l’ecclesia celebrano in Spirito Santo per mezzo di Cristo Signore». ² Papa Francesco, inoltre, nella Lettera apostolica *Desiderio Desideravi*, nella parte dedicata all’*ars celebrandi*, si esprime così:

Da questi brevi cenni, risulta evidente che l’arte del celebrare non si può improvvisare. Come ogni arte richiede applicazione assidua. Ad un artigiano basta la tecnica; ad un artista, oltre alle conoscenze tecniche, non può mancare l’ispirazione che è una forma positiva di possessione: l’artista, quello vero, non possiede un’arte né è posseduto. [...] Occorre una diligente dedizione alla celebrazione lasciando che sia la celebrazione stessa a trasmetterci la sua arte. Scrive Guardini: «Dobbiamo renderci conto di quanto profondamente siamo ancora radicati nell’individualismo e nel soggettivismo, di quanto siamo disabituati al richiamo delle grandezze e di quanto sia piccola la misura della nostra vita religiosa. Deve risvegliarsi il senso dello stile grande della preghiera, la volontà di coinvolgere anche in essa la nostra esistenza. Ma la via verso queste mètte è la disciplina, la rinuncia ad una sentimentalità morbida; un serio lavoro, svolto in obbedienza alla Chiesa, in rapporto al nostro essere e al nostro comportamento religioso». È così che si impara l’arte del celebrare.

Concretamente quali pratiche mettere in atto? Forse, oggi «siamo quasi di fronte ad un vuoto circa il come si deve celebrare, dove il tutto deve poter essere governato da una regia liturgica, la quale tuttavia dovrà contare su una competenza e su strumenti adeguati per favorirla». ³

È la liturgia celebrata con arte che conduce i fedeli all’esperienza del mistero, nella delicatissima logica dell’incarnazione. Infatti se oggi «il linguaggio simbolico della liturgia quasi inaccessibile all’uomo moderno [...] non è possibile rinunciarvi perché è ciò che la Santissima Trinità ha scelto per raggiungerci nella carne del Verbo». ⁴

a) Innanzitutto, per celebrare con competenza, è necessario riscoprire le potenzialità del rito (anche degli *Ordines post conciliari*, nonostante il “vuoto” di cui sopra) e tutta la gamma di possibilità di gesti corporei propri della tradizione liturgica, recuperare le soglie, gli spazi come il sagrato, il portale, i riti di introduzione. Quindi non si celebra secondo la logica del minimo necessario, nell’orizzonte dei soli elementi *ad validitatem*. Quanto solitamente è ritenuto secondario (ad esempio alcuni gesti, il canto e la musica ...) è invece importante, poiché tutto contribuisce all’epifania del mistero.

b) Per *imparare nuovamente l’atto di culto* bisogna porre nuovamente al centro il corpo, che agisce secondo un *ethos* condiviso, in uno stile che lasci trasparire un certo atteggiamento interiore, e che permetta appunto di percepire la “differenza di Dio”. Quando l’azione liturgica parla la medesima lingua della vita quotidiana, oppure è ripiegata su se stessa dando vita a dinamiche ritualistiche, potrebbe infatti risultare fastidiosa e di disturbo. «Occorrono testi, gesti e spazi che rompano con il mondo non per allontanarlo ma per condurlo verso il di più del mistero». ⁵

c) È necessario *evitare personalismi celebrativi*, poiché “soffocano il mistero. Qui entra in gioco anche la questione della ministerialità: ciascun ministero è tale solo se è effettivamente a servizio del mistero.

² MAGGIANI, «Corpo, spazio, tempo», 59.

³ MAGGIANI, «Corpo, spazio, tempo», 63.

⁴ *Desiderio desideravi*, 44.

⁵ L. DELLA PIETRA, «Arte del celebrare», in R. Tagliaferri (ed.), *Competenza rituale. La “messa in scena” della fede come ars celebrandi*, CLV-Edizioni Liturgiche/Abbazia di Santa Giustina, Roma/Padova 2020, 115.

d) Oggi il celebrare cristiano necessita di una *inculturazione*. Certamente ciò non spetta a noi, però possiamo mettere in opera alcuni “adattamenti”. Qualche anno fa in RPL si proponeva:

Che non sia il tempo di provare un Messale per i giovani o un Direttorio? Uno strumento pastorale provvisorio, che nasce dal Messale Romano e lo rispetta pienamente, per educare tutta la comunità a celebrare con i più giovani. Noi vi sogniamo: a) una liturgia breve e pulita; b) prese di parola essenziali; c) indicazioni per musica e canti che conducano nel e attraverso il rito; d) riti di introduzione più prolungati ed emotivamente coinvolgenti; e) indicazioni per un’omelia adeguata che non sequestri tutta l’attenzione; f) uno spazio generoso di silenzio liturgico; g) preghiere eucaristiche (quelle del Messale) intervallate da acclamazioni dell’assemblea che reagisca all’andamento eucologico (come a Taizé); dei riti di conclusione con tempi e gesti più distesi che dicano meglio la missione che nasce dall’eucarestia?⁶.

* *Liturgia e contesto contemporaneo*

Come poter parlare di *ars celebrandi*, o meglio, come poter celebrare con arte in un ambiente culturale che sembra incompatibile con le esigenze della liturgia? Ciascuna celebrazione avviene in un tempo determinato, in uno luogo preciso, in una cultura, e che viene messa in opera da corpi vissuti, da assemblee concrete. Quindi non è secondario essere coscienti di come l’uomo contemporaneo viva la dimensione temporale, lo spazio, il corpo ... perché tutto ciò inevitabilmente ha delle conseguenze sull’agire liturgico.

A questo punto dovremmo chiederci come conciliare il tempo e lo spazio liturgici, e la necessità di corpi che partecipano con la percezione contemporanea di tempo, spazio e corpo. Interessante è quanto afferma il filosofo coreano Byung-chul Han, nel testo *Infocrazia*:

Le informazioni hanno un ristretto margine d’attualità: manca loro la stabilità temporale, in quanto vivono del «fascino della sorpresa». A causa della loro instabilità temporale esse frammentano la percezione: gettano la realtà in un «vortice permanente di attualità». È impossibile soffermarsi sulle informazioni: così, esse mettono in agitazione il sistema cognitivo. Le pratiche cognitive temporalmente intensive, come il sapere, l’esperienza e la conoscenza, sono rimosse dall’obbligo all’accelerazione tipico delle informazioni. [...] Dato il loro ristretto margine d’attualità, le informazioni atomizzano il tempo, che decade a mera successione del presente puntuale. In ciò le informazioni si distinguono dalle narrazioni, che producono una continuità temporale. Oggi il tempo è spezzettato su tutti i livelli. Le architetture portanti del tempo, che stabilizzano la vita e la percezione, si erodono a vista d’occhio. La generale rapidità della società dell’informazione non è salutare per la democrazia. Il discorso ha insita in sé una temporalità che mal si accorda con la comunicazione accelerata, frammentata: esso è una prassi temporalmente intensiva⁷.

Come armonizzare tutto ciò con il tempo della liturgia, che nell’oggi del celebrare riattualizza l’evento di salvezza avvenuto storicamente nel passato e anticipa il futuro, cioè la liturgia celebrata nella Gerusalemme celeste? Come conciliare il tempo puntuale, accelerato, frammentato vissuto dall’uomo contemporaneo con il tempo “lento e trasfigurato” della liturgia che apre al mistero?

E allora quale futuro potrebbe avere la liturgia, dal momento che è “troppo lenta”, troppo corporea, troppo comunitaria? Come si colloca nell’ambiente digitale odierno, nel quale le scelte sono il frutto di volere umano e di algoritmi? Come possiamo parlare di riscoperta di tutti i gesti corporei della liturgia, di soglie, di concatenazioni, di ritmo del rito ... in un mondo che rimuove la corporeità, in un modo dove l’uomo appare essere un pellegrino, o meglio un viandante senza meta, dimentico del luogo ove è iniziato il cammino. Forse la liturgia non ha alcun futuro?

⁶M. GALLO, «Un Messale per i giovani?», *Rivista di pastorale liturgica* 1 (2018) 4.

⁷BYUNG-CHUL HAN, *Infocrazia*, Einaudi Editore, 2023, ebook

E se fosse invece proprio la liturgia “ben celebrata” a custodire la nostra umanità, il nostro “futuro”? E se fosse il rito a generare il tempo, a sostenere l’esperienza del nostro essere corpi vissuti che abitano un ambiente?

Non si deve dimenticare come la liturgia stessa si basi su esperienze profondamente umane (nascere, morire, convenire, mangiare ...) vissute ad un altro “livello”, vissute in modo trasfigurato.

E se fosse proprio il rito a ridonarci una dimensione naturale del tempo, scandito dall’aurora, dal mezzogiorno, dal tramonto del sole, a salvaguardare la relazione con Dio e con i fratelli, a custodire quelle esperienze umane fondamentali?

6. “Curare” la comunità in una società senza appartenenza

Se da una parte è necessario “mettere in opera la liturgia” secondo alcuni criteri, dall’altra non si può pretendere tutto dalla liturgia. Con grande sapienza *Sacrosanctum Concilium* evidenzia al n. 9 come «La sacra liturgia non esaurisce tutta l’azione della Chiesa».

Un aspetto fondamentale, che necessita una particolare cura è proprio la comunità che celebra, non solo durante la celebrazione stessa, ma anche fuori della celebrazione. Cito ancora *Sacramentum Caritatis* 15:

Eucaristia e comunione ecclesiale

15. L’Eucaristia, dunque, è costitutiva dell’essere e dell’agire della Chiesa. Per questo l’antichità cristiana designava con le stesse parole *Corpus Christi* il Corpo nato dalla Vergine Maria, il Corpo eucaristico e il Corpo ecclesiale di Cristo. Questo dato ben presente nella tradizione ci aiuta ad accrescere in noi la consapevolezza dell’inseparabilità tra Cristo e la Chiesa. Il Signore Gesù, offrendo se stesso in sacrificio per noi, ha efficacemente preannunciato nel suo dono il mistero della Chiesa. È significativo che la seconda preghiera eucaristica, invocando il Paraclito, formuli in questo modo la preghiera per l’unità della Chiesa: « *per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo* ». Questo passaggio fa ben comprendere come la *res* del Sacramento eucaristico sia l’unità dei fedeli nella comunione ecclesiale. L’Eucaristia si mostra così alla radice della Chiesa come mistero di comunione.

Sulla relazione tra Eucaristia e *communio* aveva già attirato l’attenzione il servo di Dio Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*. Egli ha parlato del memoriale di Cristo come della « *suprema manifestazione sacramentale della comunione nella Chiesa* ». [...]

Quindi, la fatica del nostro celebrare non è legata solo alla messa in opera della liturgia, ma anche alla qualità della nostra vita ecclesiale.

Scriva R. Cantalamessa: «Il corpo di Cristo che è la Chiesa si è formato a somiglianza del pane eucaristico; è passato attraverso le stesse vicissitudini. Il pane eucaristico realizza l’unità delle membra tra di loro, significandola. Anche in questo, il sacramento *significando causat*. Nella comunione «l’unità del popolo di Dio è adeguatamente espressa e mirabilmente prodotta». In altre parole, ciò che i segni del pane e del vino esprimono sul piano visibile – l’unità di più chicchi di frumento e di una molteplicità di acini d’uva –, il sacramento lo realizza sul piano interiore e spirituale.

“Lo realizza”: non però da solo, automaticamente, *ma con il nostro impegno*. Io non posso più disinteressarmi del fratello nell’accostarmi all’Eucaristia; non posso rifiutarlo, senza rifiutare Cristo stesso e staccarmi, io, dall’unità».

E infatti non possiamo non ricordare quando nello strumento di lavoro del sinodo sui giovani si leggeva:

69. I giovani più partecipi della vita della Chiesa hanno espresso varie richieste specifiche. *Ritorna spesso il tema della liturgia, che vorrebbero viva e vicina, mentre spesso non consente di fare un'esperienza di «alcun senso di comunità o di famiglia in quanto Corpo di Cristo»* (RP 7), e delle omelie, che molti ritengono inadeguate per accompagnarli nel discernimento della loro situazione alla luce del Vangelo. «I giovani sono attratti dalla gioia, che dovrebbe essere un segno distintivo della nostra fede» (RP 7), ma che spesso le comunità cristiane non sembrano in grado di trasmettere.

Le parole di Tomáš Halík commentano bene questo numero: «Da anni rifletto sul noto testo di Friedrich Nietzsche sul «folle» (lo sciocco cui solo è permesso dire la verità) che proclama «la morte di Dio». Il capitolo termina con il folle che va in chiesa a cantare *Requiem aeternam deo* e chiede: «Che altro sono ancora queste chiese, se non le fosse e i sepolcri di Dio?». Devo ammettere che per molto tempo varie forme della Chiesa mi sono sembrate sepolcri freddi e opulenti di un dio morto».

Forse, negli ultimi anni, abbiamo pensato troppo a “convertire il resto del mondo” e poco a convertire noi stessi, forse dobbiamo passare dalla staticità dell’essere cristiani alla dinamicità del “divenire cristiani” (Tomáš Halík). Le chiese vuote mettono «simbolicamente in luce il vuoto nascosto delle Chiese, e il loro possibile futuro se non si compie un serio tentativo per mostrare al mondo un volto del cristianesimo completamente diverso».

Come ravvivare tali comunità definite “morte” e poco familiari? Forse con sano realismo dovremmo ripartire dalla qualità delle nostre relazioni, alla ricerca di rapporti significativi, autentici. Come si può celebrare insieme se non ci si conosce, se non si condivide la vita cristiana oltre la liturgia? Non ci può essere comunione con Dio nel celebrare senza la condivisione nella carità con i fratelli e le sorelle.

Allo stesso tempo è importante ricercare spazi concreti di responsabilità ecclesiale, in «uno stile sinodale in cui le decisioni si prendono insieme, sulla base dell’apporto di ciascuno a comprendere la voce dello Spirito, nella chiave del discernimento e non della democrazia rappresentativa» (Sintesi nazionale italiana della fase diocesana del cammino sinodale, 2.6 *Condividere*).

Certamente la valorizzazione dei ministeri istituiti in atto con il Motu proprio *Spiritus Domini* (10 gennaio 2021) potrebbe sostenere una tale ricerca e offrire una immagine di Chiesa diversa; **l’assemblea concreta celebrante, nella diversificazione dei ministeri liturgici**, è segno dei doni e carismi che lo Spirito suscita nella comunità ecclesiale e a servizio della comunità stessa.

È interessante come nella sintesi nazionale italiana il nucleo sulle relazioni venga immediatamente prima del celebrare.

Le persone vengono prima delle cose da fare e dei ruoli: questo principio è risuonato più volte nella consultazione sinodale, insieme al riconoscimento di quanto venga spesso disatteso. La cura delle relazioni chiede di non lasciarsi ingabbiare da ruoli e funzioni – pur necessari – e di non utilizzarli come **recinti in cui chiudersi**. [...]

Le relazioni hanno bisogno di tempo e di cura costante: sono un bene fragile che necessita di energie individuali, di sinergie comunitarie e di accettazione delle fatiche e delle sconfitte. Le comunità necessitano di cammini di riconciliazione per abitare e superare i conflitti e le frammentazioni. Ciò richiede di riconoscere che la dimensione relazionale non cresce in modo automatico, ma giorno dopo giorno dando spazio all’incontro, al confronto e al dialogo, e sapendo camminare con gli altri senza voler imporre a tutti i costi il proprio ritmo.

La cura delle relazioni all'interno delle comunità è imprescindibile per poter celebrare.

Se da una parte è vero che i gesti, le parole, ogni azione di cui si compone ogni celebrazione liturgica -, contribuiscono alla formazione della comunità, aprendola alla condivisione - si loda insieme il Signore cantando, ci si riconosce comunitariamente peccatori, ci si raduna per ascoltare la Parola – dall'altra c'è bisogno di “costruire” la comunità anche fuori e oltre la liturgia. Vi è una reciproca relazione.

7. La necessità di recuperare i processi, tempi lunghi, in una pastorale unitaria e organica

Tertulliano con sapienza affermava «*Cristiani non si nasce ma si diventa*» (*Apologetico*XVIII,5). Oggi non dobbiamo temere tempi lunghi nella formazione non solo liturgica, ma cristiana. Il Rito dell'**Iniziazione cristiana degli adulti, modello di pastorale che il Concilio ci ha consegnato**, ce lo ricorda. Dobbiamo lavorare su tutte le dimensioni della vita cristiana, senza fretta, con gradualità, rispettando il cammino di maturazione umana e spirituale dei fedeli. Potrebbero tornarci ancora utili le parole di R. Guardini:

In realtà però si mostrano anche connessioni incoraggianti. Così per esempio non è un caso che la fase più recente del movimento liturgico sia iniziata pressappoco contemporaneamente *col ridestarsi del senso ecclesiale*. Contemporaneamente anche *con i movimenti pedagogici, che hanno messo in onore un'immagine più veritiera dell'uomo, come quell'essere in cui corpo e spirito, esterno e interno, costituiscono un'unità, e altre cose del genere*. Da questi nessi il lavoro per il rinnovamento liturgico potrebbe apprendere parecchio. *Educatori molto seri hanno indicato il fatto che per la formazione appunto dell'uomo d'oggi non bastano il mero dire, lo spiegare intellettuale, l'organizzare formale. Che gli organi del guardare, del fare, del dar forma devono essere risvegliati e coinvolti entro il processo formativo; che l'aspetto musicale è più di una pura decorazione; che la comunione significa altra cosa da uno stare a sedere insieme, ma invece solidarietà nell'atto dell'esistenza*.

Perché la formazione liturgica possa essere efficace è necessaria una pastorale unitaria e organica, cioè una alleanza educativa tra coloro che hanno responsabilità in campo pastorale, sia tra i diversi soggetti ecclesiali (ministri ordinati, religiosi e religiose, laici, genitori, catechisti...) sia tra questi e le molteplici istituzioni laicali. E ovviamente costerà molti pensieri e tentativi il vedere come si possa portare l'uomo attuale a compiere anche realmente l'atto, senza che ne venga fuori del teatro e dell'armeggio. A questo proposito non si può dimenticare che parecchi tra quanti dovrebbero essere maestri e guide, sono loro stessi inesperti - forse addirittura per un atteggiamento devozionale individualistico resistono e si oppongono, avvertono la richiesta come una pretesa e in fondo pensano che si debba lasciar passare “la moda”; «Tutto», dicono, «resterà già come una volta». (R. Guardini, *Lettera sull'atto di culto*).

**SOLENNITA' DEL CORPO E SANGUE DI CRISTO
RADUNO DIOCESANO DEI MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE
Domenica 11 giugno**

È ormai tradizione legare alla celebrazione della solennità del Corpo e Sangue di Cristo, il raduno diocesano dei Ministri Straordinari della Comunione.

Già da qualche anno è significativo il radunarsi intorno al Vescovo e con Lui far corona al pane eucaristico portato in processione per le strade della città di Vicenza. È il segno visibile che Cristo ancora cammina con la sua Chiesa per sostenerla e orientarla verso i nuovi cieli e la nuova terra, verso la domenica senza tramonto.

Quest'anno è prevista qualche novità: anzitutto, anche se molti l'hanno già incontrato in occasione di qualche visita vicariale, **per i Ministri Straordinari della Comunione sarà il primo incontro ufficiale con il vescovo Giuliano.**

Inoltre, non sarà possibile ritrovarci, come gli altri anni, di giovedì, ma ci incontreremo la **domenica** successiva **11 giugno**, giorno in cui tutte le comunità celebrano la solennità del Corpo e sangue di Cristo. Infine cambia anche il luogo dell'incontro: **ci ritroveremo nel tempio cittadino di San Lorenzo.**

Ecco dunque il programma:

ore 18,00 ritrovo a San Lorenzo, incontro col vescovo Giuliano e rinnovo dell'impegno ministeriale;
ore 18,30 celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Giuliano;

A seguire, **Processione Eucaristica per le vie della città** e arrivo in Cattedrale per la **Benedizione Eucaristica**.

Don Pierangelo Ruaro



**PELLEGRINAGGIO DIOCESANO
A SANT'ANTONIO DI PADOVA
IN OCCASIONE DELLA TREDICINA 2023**

**Lunedì 12 giugno
ore 18
Basilica S. Antonio a Padova**

[Clicca qui per altre informazioni](#)

ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEI MINISTRI ORDINATI

La Segreteria del Consiglio Presbiterale, unitamente al Vescovo Giuliano, invita tutti i presbiteri e diaconi alla **Giornata di Santificazione del Clero**, trasformata in Assemblea Straordinaria, in una occasione di **confronto** e di **dialogo**.

ASSEMBLEA STRAORDINARIA dei Ministri ordinati
Venerdì 16 giugno dalle **ore 9** fino a **pranzo compreso**
presso il **Centro Diocesano A. Onisto**.

Il tema del confronto sarà la **proposta concreta** circa la **riorganizzazione delle nostre comunità cristiane** e i passi conseguenti che saremo chiamati a condividere nei prossimi anni.

Pur essendo già orientati al tempo estivo, ci sembra infatti opportuno confrontarci come preti prima dell'estate per poi cercare di muovere i primi passi nel prossimo anno pastorale, coinvolgendo tramite incontri nei Vicariati gli Organismi di partecipazione locali.

La mezza giornata insieme è così organizzata:

ore 9.00 arrivo e sistemazione nella **chiesa** del Centro Diocesano

ore 9.15 Ora Terza; segue un **momento di preghiera personale di Adorazione Eucaristica**, introdotta da una breve riflessione di **don Stefano Guglielmi**

ore 10.15 pausa caffè

ore 10.45 ripresa in Assemblea; **don Flavio Marchesini** ci offre la **presentazione della situazione attuale del nostro presbiterio e della realtà diocesana**, illustrando **i criteri di discernimento pastorale** adottati circa **la proposta di una riorganizzazione territoriale delle nostre comunità parrocchiali, Unità pastorali e Vicariati**. A seguire, **don Lorenzo Zaupa** ci presenta, Vicariato per Vicariato, una **possibilità concreta di riorganizzazione** a partire dai criteri di cui sopra.

All'interno del momento assembleare, che si protrarrà fino al pranzo, sarà possibile intervenire personalmente per dare il proprio contributo alla riflessione e al discernimento.

ore 13.00 pranzo

* **Attenzione:** sarà necessario **comunicare al proprio Vicario foraneo** la personale partecipazione al momento conviviale del pranzo; i Vicari a loro volta entro **venerdì 9 giugno** comunicheranno all'Ufficio di Pastorale il numero dei presenti, Vicariato per Vicariato.

** **Per i membri del Consiglio Presbiterale e del Consiglio dei Vicari:** a ciascun componente dei due Consigli è chiesto di **fermarsi subito dopo pranzo** per una questione che il vescovo Giuliano desidera confrontare insieme **circa lo Statuto del Consiglio Presbiterale**, in vista delle elezioni oramai prossime. Alcune scelte potrebbero delineare un nuovo volto anche del Consiglio dei Vicari e del Consiglio Pastorale Diocesano.

*Il moderatore del CPr
don Fabio Oglioni*

OPENDAY

L'Istituto Diocesano di Musica Sacra e Liturgica "Ernesto Dalla Libera" di Vicenza organizza:

OPENDAY

sabato 10 giugno 2023 dalle ore 10 alle ore 19

**Centro Diocesano "Mons. A. Onisto" - Chiostro di San Giuseppe
Viale Rodolfi 14/16 - Vicenza (di fronte al parcheggio dell'Ospedale)**

Programma e informazioni: https://5b3e4562-e7e0-4603-b08b-627f48ca588d.usrfiles.com/ugd/5b3e45_c29e1456c270414e9523ed2a8679d00b.pdf

SERVIZIO MUSICALE IN CATTEDRALE A VICENZA

Anno Liturgico 2023/2024

In occasione del centenario (1924/2024), l'Istituto Diocesano di Musica Sacra e Liturgica, ripristina e organizza i servizi musicali della S. Messa della Domenica in Cattedrale.

Tutti i cori possono aderire seguendo le istruzioni dei links

Informazioni al servizio musicale: https://5b3e4562-e7e0-4603-b08b-627f48ca588d.usrfiles.com/ugd/5b3e45_4e512022ed164a248de2cd128de72853.pdf

Prenotazione servizio musicale: <https://www.diocesivicenza.it/servizi-musicali/>



PROPOSTE DELLA PASTORALE FAMILIARE

6° CAMPO ESTIVO - 5/12 AGOSTO 2023

Il gruppo coppie della Pastorale familiare organizza il 6° campo estivo. Trascorreremo una settimana di vacanza assieme: attraverso la natura e l'amicizia, cercheremo di riposare e nutrire passioni e belle relazioni.



Basta chiamare al n. 0444 226551 o compilare il [link qui allegato](#)

https://docs.google.com/forms/d/1yQBrWOF_dS9B1GnYkn84hW1dCj3ikE2ZiJS98Rg2jA/edit ,

per segnalarci la tua/vostra presenza e poterti/vi riservare quanto prima la camera appropriata.

[Clicca qui](#) per la locandina.

[Clicca qui](#) per il video di presentazione.

*Don Flavio, Stefano e Stefania
e il gruppo coppie della Pastorale familiare*

5 GIUGNO: INCONTRO CON FRANCESCO BELLETTI

Lunedì 05 giugno alle ore **20:30**, incontro con **Francesco Belletti** – direttore del CISF – Centro Internazionale Studi Famiglia.

L'incontro si terrà nel **Teatro** del *Centro diocesano "Mons. A. Onisto"* e sarà trasmesso sul canale Youtube della diocesi di Vicenza.

L'incontro è organizzato in collaborazione con il **Centro Culturale San Paolo**.

La condizione di vita delle famiglie italiane analizzata dal Cisf Family Report 2022 appare caratterizzata da grandi elementi di incertezza e instabilità, in un cambiamento rapido e tumultuoso che interessa sia l'interno familiare, nella qualità delle relazioni tra i suoi membri, che l'intorno familiare, rispetto all'evoluzione del contesto esterno.

Francesco Belletti restituisce la fotografia del report commendandone i dati emersi. Carlo Meneghetti suggerirà delle piste educative da percorrere con i genitori.



Informazioni: Ufficio Matrimonio e Famiglia 0444 226551 - famiglia@diocesi.vicenza.it

<https://www.diocesivicenza.it/wd-appuntamenti/incontro-con-francesco-belletti-cisf-centro-internazionale-studi-famiglia/>

[Clicca qui](#) per la visione su youtube.

FESTA DIOCESANA DELLE FAMIGLIE 2023

Domenica 1° Ottobre 2023 presso la Comunità Parrocchiale di Creazzo si svolgerà la 8a Festa Diocesana delle Famiglie dal tema “**orientiAMoci**”, alla riscoperta di valori nascosti nelle nostre famiglie. Questo evento, è organizzato dalla Commissione Diocesana per la Pastorale del Matrimonio e della Famiglia di cui è Direttore don Flavio Marchesini.

Sono invitate tutte le famiglie della Diocesi di Vicenza e dopo una serie di attività al mattino che coinvolgeranno insieme genitori e figli sul tema proposto, seguirà il pranzo in condivisione presso il parco dei Tigli di Creazzo.

Nel pomeriggio è prevista la **S. Messa presieduta dal Vescovo Mons. Giuliano** e la giornata si concluderà con un momento musicale di festa cui parteciperanno gruppi musicali di giovani e adulti.

Si chiede alle Parrocchie della nostra Diocesi di ridurre al minimo le iniziative locali per Domenica 1° Ottobre, in modo da consentire al massimo numero di Famiglie la partecipazione a questo evento unitario diocesano intorno al nostro Vescovo.

Seguiranno indicazioni.



PROPOSTE DELL'UFFICIO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

XV SETTIMANA BIBLICA DIOCESANA

TESTIMONI del MISTERO Le figure di Simon Pietro, Nicodemo e Tommaso nel Quarto Vangelo
4 - 6 LUGLIO 2023 a Villa San Carlo di Costabissara

La **Settimana biblica** è il momento più intenso di approfondimento della Parola. Quest'anno mettiamo in luce alcune figure di Simon Pietro, Nicodemo e Tommaso nel Quarto Vangelo.

NOTE TECNICHE: La Settimana Biblica potrà essere seguita sia in presenza presso il Centro Arnoldo Onisto (Vicenza – ingresso da Viale Rodolfi) sia da remoto attraverso il Canale YouTube della Diocesi di Vicenza. È **OBBLIGATORIA L'ADESIONE ENTRO E NON OLTRE VENERDI' 30 GIUGNO 2023 compilando il modulo al seguente link:**

<https://forms.gle/1yHZ57ZF91ZWtAq9>.

[Clicca qui](#) per informazioni e scaricare il dépliant.



47° CONVEGNO CATECHISTI E ACCOMPAGNATORI NELLA FEDE

BUSSARE ALLA PORTA DELLA VITA: ANNUNCIARE GESÙ CRISTO

Venerdì 15 settembre 2023: Pellegrinaggio a Monte Berico

*Sabato 16 settembre 2023: CONVEGNO CATECHISTI E ACCOMPAGNATORI DELLA FEDE
Centro Diocesano "A. Onisto" viale Rodolfi 14/16 VICENZA*

Info: Ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi - 0444 226571 – catechesi@diocesi.vicenza.it



“VORREI DIVENTARE CRISTIANO...”

ACCOGLIERE LA DOMANDA PER IL CATECUMENATO DI GIOVANI E ADULTI

Cosa devo fare per diventare cristiano, per ricevere il Battesimo?”

Non è una domanda abituale, ma sempre più giunge anche nelle nostre parrocchie e canoniche.

Il catecumenato degli adulti non è “un affare privato” di un singolo, ma un percorso della Chiesa vicentina che avviene in parrocchia e nell’unità pastorale.

Per questo, prima di fissare con gli interessati i tempi e le modalità concrete del percorso, è necessario **contattare il Servizio diocesano per il Catecumenato** per accompagnare coloro che chiedono i Sacramenti dell’Iniziazione Cristiana dopo i 14 anni.

Quali attenzioni concrete possiamo avere per accogliere questa domanda?

- Mettersi in contatto con il *Servizio diocesano per il Catecumenato* per avere le informazioni necessarie.
- Incontrare chi chiede il catecumenato e verificare insieme le motivazioni che portano a chiedere di diventare cristiani.
- Coinvolgere coloro che accompagneranno la formazione come espressione della comunità cristiana.
- Far compilare con attenzione la *“Scheda personale del candidato/a al catecumenato”* per raccogliere i dati e i recapiti.
- Far capire che siamo più interessati al cammino di fede che alla data della celebrazione. Il Battesimo, la Confermazione e l’Eucaristia per adulti che scelgono la fede sono ciò che ispira l’iniziazione cristiana dei ragazzi: non ha senso affrettare il cammino o sentirlo come “qualcosa in più da fare”.

INCONTRO DEI CATECUMENI CHE INIZIANO IL CAMMINO VERSO LA CELEBRAZIONE NELLA PASQUA 2025.

Data: **Domenica 3 dicembre 2023**

Sede: Villa S. Carlo, Via S. Carlo 1, Costabissara (VI)

Orario: 15.00-17.00

Info: Servizio per il catecumenato – 0444 226571
catecumenato@diocesi.vicenza.it

RAGAZZI E RAGAZZE CHE CHIEDONO IL BATTESIMO (CATECUMENATO 7-14 ANNI)

Contattare l’ufficio per l’evangelizzazione e la catechesi per indicazioni formative e celebrative.

VORREI RICEVERE IL DONO DELLO SPIRITO SANTO CONFERMAZIONE GIOVANI E ADULTI

Per giovani e adulti che chiedono di celebrare il sacramento della Confermazione (a volte anche l'Eucarestia), si suggerisce di valutare se in unità pastorale o in vicariato ci sia un numero significativo di richieste per formare un gruppo significativo.

***Le celebrazioni della Confermazione per giovani e adulti
saranno presiedute dal vescovo Giuliano in Cattedrale:***

sabato 18 novembre alle ore 19 e domenica di Pentecoste 19 maggio 2024 alle ore 10.30.

I documenti da consegnare in Cancelleria sono disponibili sul sito diocesano. Il servizio diocesano per il catecumenato e l'ufficio per l'evangelizzazione e per la catechesi possono fornire materiali e indicazioni per la formazione.

Qualora non sia possibile formare un gruppo significativo di giovani e adulti in unità pastorale o in vicariato, a livello diocesano vengono offerti due percorsi formativi:

✦ **“Al pozzo della Parola”** a Villa S. Carlo ore 20.30-22.00 – percorso per chi è in ricerca e per approfondire la fede. Venerdì 13 - 20 ottobre / 3 - 10 - 17 novembre. Iscrizione entro venerdì 6 ottobre.

✦ **“Vorrei ricevere il dono dello Spirito Santo”**, a Villa S. Carlo ore 20.30-22.00, venerdì di marzo-aprile. Iscrizione entro venerdì 1 marzo 2024, le date verranno indicate prossimamente.

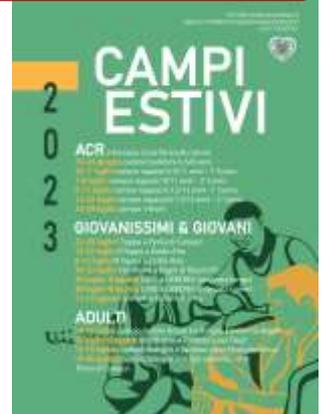


PROPOSTE DELL'AZIONE CATTOLICA

CAMPISCUOLA ESTIVI 2023

Come da tradizione l'estate offre tante opportunità di formazione, incontro, fraternità, preghiera per tutte le fasce d'età, proposte dalla nostra associazione nelle case di Tonezza o in alcune strutture o luoghi significativi. Si va dai bambini delle elementari e medie fino agli anziani, passando per le belle esperienze dei giovani, degli adulti, delle famiglie...

La partecipazione ai campi è aperta a tutti, e permette di vivere una formazione in un tempo estate eccezionale! Per info: <http://www.acvicenza.it/gea/disponibili-le-date-campiscuola-estivi-2023/>



CHI MI HA TOCCATO? PRENDERSI CURA

Sabato 9 e domenica 10 settembre tutte le presidenze vicariali e parrocchiali sono invitate a Tonezza del Cimone, nello splendido contesto della casa Fanciullo Gesù, per iniziare l'anno in modo coordinato, entusiasmante e aperto alla speranza. Farà da filo conduttore il tema proposto dagli orientamenti triennali dell'AC nazionale, che invita al "prendersi cura", a partire dall'icona biblica di Luca 8,40-56

DOMENICA 17 SETTEMBRE

SANTA MESSA AL SUMMANO COL VESCOVO GIULIANO

In occasione del 30° della posa della grande Croce dell'artista Giorgio Sperotto, e del coincidente anniversario del pellegrinaggio giovani del 1993, domenica 17 settembre pomeriggio (ore 14.00) il Vescovo Giuliano celebrerà la Santa Messa al Santuario mariano al Summano, con presente la presidenza diocesana. La partecipazione è libera e aperta a tutti. Sarà anche l'occasione per ricordare la grande festa-pellegrinaggio vissuta lo scorso 18 settembre 2022, quando oltre 2500 persone hanno raccolto l'invito dell'AC diocesana vivendo una giornata di festa, fede, fatica ma anche tanto entusiasmo.

FAR PARTIRE L'AZIONE CATTOLICA NELLA PROPRIA UNITA' PASTORALE/ PARROCCHIA...PERCHE' NO?

Il centro diocesano di AC è sempre disponibile e aperto a coloro che desiderassero avviare nella propria comunità gruppi secondo itinerari e stile ispirati o fedeli agli itinerari associativi dell'Azione Cattolica (dall'ACR, compresa la possibilità di pensare al percorso dell'iniziazione cristiana comprendendo la preparazione ai sacramenti, ai giovanissimi, ai giovani, agli adulti, agli anziani): si è infatti ben disponibili a condividere e confrontarsi sulle reciproche esperienze, al fine di svolgere un servizio "apostolico" e missionario per il bene della Chiesa e di ogni cristiano. Nel caso è possibile contattare la segreteria diocesana (0444226530 segreteria@acvicenza.it) oppure direttamente il Presidente diocesano Dino Caliaro (3492824110 - dinobaba@libero.it)



PROPOSTE DELLA CARITAS

"COLTIVARE LA SPERANZA"

In Villa Vescova l'evento di chiusura del progetto "Coltivare la speranza"

L'11 giugno, a partire dalle 16.45, è in programma l'evento di chiusura del progetto "Coltivare la speranza: tessitori di lavoro, arte e legalità", che ha permesso a Villa Vescova, a Brendola, di diventare uno spazio di inclusione sociale per persone in misura alternativa al carcere o ex detenute, un luogo di cultura dove promuovere l'arte in tutte le sue forme, un centro di educazione e formazione alla legalità e un sito di produzione orticola volto alla promozione della salute attraverso l'educazione alimentare e prodotti stagionali a km 0.

Sarà un evento da cui scaturiranno nuove prospettive per il proseguimento delle attività di inclusione targate "Villa Vescova". Maggiori info su www.villavescova.it.

PRESENTAZIONE DEL BILANCIO SOCIALE DI CARITAS DIOCESANA VICENTINA

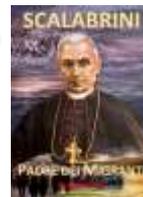
Martedì 20 giugno, dalle 18 alle 20, la sala ex palestra del Centro diocesano "Mons. A. Onisto" di Vicenza (entrata e parcheggio da via Rodolfi 14/16) ospiterà la **presentazione pubblica del bilancio sociale 2022 di Caritas Diocesana Vicentina**, un documento che racconta le attività svolte nell'anno dai nostri servizi-segno e dalle Caritas parrocchiali.

Presto maggiori informazioni sul sito e sui social di Caritas Diocesana Vicentina. www.caritas.vicenza.it

SCALABRINI: ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Domenica 4 giugno alle 10,30, al Centro Missionario Scalabrini di Bassano del Grappa, sarà celebrata una **Santa Messa nell'anniversario della morte di SCALABRINI**.

Informazioni su <https://www.diocesivicenza.it/curia/prossimita/pastorale-dei-migranti/>



FESTA DEI POPOLI

Il Centro Pastorale Scalabrini di Bassano, in collaborazione con le comunità etniche e il vicariato di Bassano del Grappa, organizza la **Festa dei Popoli** che si terrà a Bassano del Grappa, **DOMENICA 11 GIUGNO 2023**.

Programma:

10.30 Santa Messa animata dalle comunità migranti

12.30 Pranzo comunitario

14.00 Musica, presentazioni dei gruppi di ballo e folclore, giochi vari.

18.00 Conclusione



Seguiranno altre informazioni su <https://www.diocesivicenza.it/curia/prossimita/pastorale-dei-migranti/>

20 GIUGNO 2023 -GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO A VICENZA

Programma:

◆ **Da Lunedì 12 a Venerdì 16 giugno**: laboratorio "Silent Lab".

◆ **Domenica 20/06/2023** ore 20:30: **Pregiera ecumenica al Chiostro San Lorenzo**.

◆ **Venerdì 23/06/2023** ore 20,00: Incontro sul tema "**Immigrazione e integrazione**" presso il Centro Culturale S. Paolo. Relatore: Jean Pierre Piessou antropologo, operatore e scrittore; esperto nella Progettazione di progetti di Mediazione operosa e lavorativa per migranti, profughi e cittadini stranieri in genere; Mediatore interculturale ed accompagnatore guida in Africa Subsahariana (Africa Nera) di gruppi per approfondimenti culturali.

◆ **Da Lunedì 26 a Venerdì 30 giugno** ore 20 presso Cinema Odeon: Proiezione di un film su tematiche attinenti.

Comitato organizzatore: Migrantes, Caritas, NonDallaGuerra, Centro Astalli, Pari Passo, Parrocchia Santa Bertilla, ACLI, Cosmo, Chiesa Metodista.

Seguiranno altre informazioni su <https://www.diocesivicenza.it/curia/prossimita/pastorale-dei-migranti/>



ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE A.ONISTO

PERCHÉ STUDIARE TEOLOGIA?

All'Istituto Superiore di Scienze Religiose mons. Arnoldo Onisto di Vicenza puoi trovare la risposta.

Infatti, l'Istituto offre corsi

- per chi vuole *vivere* una fede consapevole in dialogo con il mondo
- per chi vuole *apprendere* un servizio sempre più preparato in campo pastorale
- per chi vuole *acquisire* nuove competenze professionali nel proprio campo
- per chi vuole *intraprendere* la via dell'Insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole.

Infine sono benvenuti tutti coloro che vogliono *approfondire* le grandi questioni culturali e religiose, in un contesto sempre più plurale ed interconnesso.

Se uno di questi motivi è anche il tuo, la comunità dell'Istituto ti aspetta!

Ogni anno affronteremo insieme corsi biblici, seminari pastorali e pedagogici, approfondimenti sulla Storia della Chiesa, sulla psicologia della religione e sull'etica.

Maggiori informazioni sul sito www.issrvicenza.it o telefonando al 0444 1497942

Tra i corsi del prossimo anno, fruibili anche singolarmente, si segnalano alcune proposte:

INTRODUZIONE ALLA SACRA SCRITTURA con il prof. Alberto Vela

ANTICO TESTAMENTO con la prof.ssa Cristina Caracciolo

VANGELI SINOTTICI E ATTI con il prof. Aldo Martin

ETICA e BIOETICA con il prof. Leopoldo Sandonà

ECCLESIOLOGIA e MARIOLOGIA con il prof. Alessio Dal Pozzolo

SACRAMENTI con il prof. Dario Vivian

TEOLOGIA PASTORALE con la prof.ssa Assunta Steccanella e il prof. Giovanni Casarotto

STORIA DELLA CHIESA LOCALE con il prof. Francesco Gasparini

CORSO DI GRECO BIBLICO con la prof.ssa Manuela Sanson

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE con il prof. Andrea Peruffo

SOCIOLOGIA DELLA RELIGIONE con il prof. Simone Zonato

DIALOGO INTERRELIGIOSO con il prof. Gianluca Padovan

Inoltre si segnalano alcuni seminari:

TEOLOGIA E LETTERATURA 1 con il prof. Simone Zonato

TEOLOGIA E LETTERATURA 2 con il prof. Lorenzo Fazzini

PASTORALE DELLA CURA con la prof.ssa Maria Cappelletto



APPROCCIO NARRATIVO E PASTORALE:
BIOGRAFIE E SAPERI COMUNITARI

Questo testo è un tentativo di scrittura comunitaria nato all'interno di un seminario svolto nell'A.A. 2021/22 nel biennio specialistico

E' un regalo per chi vuole conoscere meglio il nostro ISSR

[Continua a leggere](#)

ISSR "MONS. A. ONISTO" DI VICENZA
ISCRIZIONI APERTE A.A. 2023/2024
[Clicca qui per informazioni](#)

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER DELL'ISSR
INVIANDO LA TUA RICHIESTA A: issr@diocesi.vicenza.it

FESTA DEI POPOLI 2023

Domenica 11 giugno 2023
Centro Missionario Scalabrini
Viale Scalabrini 3 - Bassano del Grappa- VI



Programma:

- 10:30 Santa Messa animata dalle comunità migranti
- 12:30 Pranzo comunitario
- 14:00 Musica, presentazioni, giochi vari
- 18:00 Conclusione

Organizzazione:

Ufficio Migrantes Diocesi di Vicenza
Centro Pastorale Scalabrini Bassano
Comunità etniche del bassanese
Laici Scalabriniani